

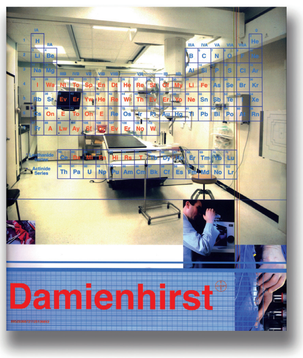
Il poeta Stephane Mallarmé
amava definire la parte centrale dei libri aperti
Antonio Curcetti

Stéphane Mallarmé chiamava il libro aperto "*la mia vagina*"; ciò non aveva una connotazione erotica, piuttosto era la trasfigurazione del libro in senso metafisico, la stessa che ritornerà negli ultimi componimenti del poeta, come in *Igitur*, dove una specie di spirito dell'uomo non più fatto di carne e ossa è evocato per opporsi all'oblio, alla cancellazione voluta dal caso. Esplorazione del linguaggio, quindi, culminante nella svolta radicale di *Un colpo di dadi*, dove la rottura con la forma poetica tradizionale inizia dalla rappresentazione tipografica annegata in spazi bianchi, simboleggianti il mistero da cui le parole sgorgano e che il poeta prova ad afferrare. Con la fine di un mondo oggettivo fatto di sequenze comunicative, le parole vengono chiamate a definire qualcosa di più grande, quello che la mente non riesce a catturare: una sete di infinito, un'aspirazione utopica verso la dimensione spaziale in cui proiettare l'esistenza umana. Davanti a pagine così rarefatte, ma rasentanti l'implosione, abbiamo l'inscrutabile mistero del principio e della fine, la stessa sensazione di pienezza e di vuoto che provò Mallarmé davanti al "suo" libro; lontani dunque dall'oggetto puramente anatomico fatto di latta o di legno, dallo schematismo della sua rigida struttura bifronte.
Accarezzato con gli stessi occhi di Mallarmé, il corpo del libro attira in senso quasi ontologico; eletto a vagina spirituale, la sua fragilità pre-verbale invita a entrare. Questo fa capire cosa si possa fare con un libro, quanti rapporti non solo fisici si possano avere con esso; non c'è carica esibizionistica, nemmeno quel sensazionalismo che permea il dipinto *L'Origine del mondo* di Gustave Courbet, coevo all'opera del poeta e raffigurante minuziosamente un corpo nudo, con le gambe divaricate e la vagina in primo piano; quadro rimasto a lungo velato, coperto da tende o addirittura nascosto sotto a un altro dipinto, e la cui visione fu associata all'inferno peccaminoso dell'immaginario libertino. Se il pittore, mediante una *reductio ad absurdum* del corpo femminile, trasformò la vagina in nera carnalissima spelonca, il poeta, consapevole della maniera a venire insita in ogni scandalo, sacralizzò il libro pur di animare l'energia iniziale degli esseri; esso divenne metafora della nascita delle parole, culla del destino del poeta e allo stesso tempo emblema del suo sforzo demiurgico.
Questo fece Mallarmé, artefice di una ribellione non violenta, ma altrettanto estrema, creatore di un mondo simbolico penetrante l'essenza delle parole anche attraverso esperienze mistico-visive, irradianti su pagine quasi vuote, come a preservare il lettore dalla tormenta esteriore del mondo; quanto diversa la sua visione rispetto alla vagina di Courbet, così prodiga di quei dettagli da "vedere" solo in superficie. Se si entra nel libro, oltrepassando la sua massa fisica divenuta evanescente e lo stato di coscienza del linguaggio terreno, riappare l'elemento cosmico supremo. Se si tocca l'infinita energia sprigionata dalle sue pagine, rivivono le stesse concatenazioni fenomeniche, l'affinità chimica, l'attrazione universale che spingono l'uno verso l'altro i "segni"/sessi opposti. E se la sensazione di cui parlava Mallarmé fu solo un gioco illusionistico, una visione che sarebbe cessata col battito delle mani, quel suo pensiero profondo ancora vibra al centro del libro, spingendoci al di là nel sogno all'inseguimento di un'essenza appagante lo spirito, di un qualcosa che ecciti l'uomo con la sola realtà dell'Idea.

Annakarin Quinto
***Habeas corpus*, 2015**
30x21 cm
Stampa laser su carta
Esemplare 1/25
Editato in proprio







Damien Hirst
***I Want to Spend the Rest of amy Life Everywhere, With Everyone, One to One, Always, Forever, Now*, 1997**
24x20 cm
Booth-Clibborn



Sulla mostra, sui libri
Anna Guillot

Il pensiero-guida di Stéphane Mallarmé è chiamato a connotare il progetto sul libro d'artista *Anatomies, the body in the book/the book in the body* il cui senso è reversibile rispetto all'idea di "contenuto-contenitore", ovvero al concetto di libro inteso nella sua essenza metaforica e, al contempo, come oggettivo luogo-contenitore di immagini tematiche, sempre allegoriche, poste nello spazio della pagina.
Proprio il testo di Antonio Curcetti dà modo di riconsiderare il principio filosofico insito nella riflessione del Poeta: «[…]. Accarezzato con gli stessi occhi di Mallarmé – nota Curcetti – il corpo del libro attira in senso quasi ontologico; eletto a vagina spirituale, la sua fragilità pre-verbale invita ad entrare. Questo fa capire cosa si possa fare con un libro, quanti rapporti non solo fisici si possano avere con esso».
Qualcosa in linea con tali considerazioni si è voluto cogliere attraverso i libri e i temi espressi dagli autori selezionati – temi relativi agli organi del corpo umano ma anche all'organismo nella sua interezza psicofisica – temi-pagine correlati al, ed anche risucchiati nel come pure espulsi dal, vortice grandioso del pensiero primigenio, quello di un organo ancestrale che li emette contenendoli. Un libro-vagina.
Questo molto in breve il senso di *Anatomies* e della scelta delle opere-libro di Matthew Barney, Artur Barrio, Berlinde De Bruyckere, Thierry de Cordier, Hilde Escher-Margani, Damien Hirst, Urs Lüthi, Alexandra Mir, Zygmunt Piotrowski, Annakarin Quinto, Dorothée Wycart. Una scelta di opere-corpo da considerare tuttavia, sostanzialmente, come un qualcosa di relativo alla sfera del *tò òn*, ossia del «ciò che è». Per un ennesimo focus sul fascinoso tema dell'intreccio tra forma e contenuto.
Artur Barrio ha dotato espressamente l'Archivio del suo *Livro de carne* del 1976, un libro da costruire assemblando sei fotografie. Opera tipica della sua produzione grafico-scrittoria e fotografica. Opera dura, come tutta la sua produzione tipicamente sudamericana. Un Thierry De Cordier cupamente eremita, introspettivo e incentrato sul "perturbante", nel libro *Kamer der Gedachten* del 1997 associa, come di frequente, fotografia, disegno e scrittura; immagini e appunti riferiti alle proprie installazioni nere, ovvero a sé stesso in forma di opera, nel libro come nei contesti espositivi. *Art is the better life* del 2009 è l'Urs Lüthi che conosciamo, ironico nel libro come nelle performance e nella vita, ma anche amaro e sempre apparentemente scisso tra ironia e tragedia. Oggi mette il suo corpo, bellissimo una volta ma ormai buffo e sornione, in posa sul piedistallo per inneggiare all'arte. Il polacco Zygmunt Piotrowski opera per nome del suo alter ego Noah Warsaw. Zen e performativo, Zygmunt-Noah studia il respiro, il controllo del corpo e del volto che sa eccelsamente gestire. Nei libri *The body sublime* e *Beauty revelation* del 2014, lo fa disegnando, e con appunti in lingua ebraica, la sua lingua amatissima. Ma studia anche il respiro in pericolo, il rischio di avvelenamento, come in *Modlitwa, preghiera alla Vergine incoronata di spine, del 2000*, tratto dal Progetto Stalker iniziato nel 1989, dove presenta la propria visione del disastro di Chernobyl in sintonia con Andriej Tarkowski.
Annakarin Quinto gioca d'abilità e d'ambiguità semantica. Il libro *Habeas Corpus*, realizzato ad hoc per la mostra, è: «Corpus chiuso, scritto, orale/costituire un corpus/creare un corpus/figurare in un corpus/riunire articoli, immagini, documenti in un corpus/lavorare sul corpus». Un libro-oggetto, un cofanetto realizzato nel 1994 intitolato *Manuale*, è l'opera riproducente mani – guanti di cellophane e sabbia vulcanica –, fatta a mano da Hilde Escher-Margani. Nonostante il gioco semantico tra forma, contenuto e prassi, è un lavoro severo, quasi ieratico; si riferisce alla natura gemellare e al proprio vissuto. È un "unicum", l'unico della mostra, un genere raro anche nell'Archivio.
I Want to Spend the Rest of my Life Everywhere, With Everyone, One to One, Always, Forever, Now è la dichiarazione programmatica che titola l'opera di Damien Hirst, pubblicata nel 1997-'98 da Booth-Clibborn in due edizioni identiche ma di diverso formato, e una ristampa a tiratura limitata nel 2005. Storie di morte, malattia, suicidio, medicina, religione. L'insieme della produzione di Hirst, come espressione paradigmatica di un'epoca, coinvolge una grande quantità di argomenti; in questo libro si può dire che Hirst, con Jonathan Barnbrook, il designer che lo ha affiancato nel concepire quello che può essere visto come il compendio di 20 anni di lavoro, ha realizzato un catalogo di sorprese, una forma ibrida di libro-catalogo. Anche *Pace Car for the Hubris Pill* di Matthew Barney (1995-'96), emerso da una collaborazione con Gracia Lebbink sul piano grafico, attiene alla medesima forma ibrida. Aleksandra Mir consente un'operazione open source.
Anche il libretto in mostra, *Man with Artificial Heart* del 2012, incentrato su un trapianto di cuore, si trova nella nutrita lista dei Free Download PDF prelevabili dal suo website e stampabili.
La fiamminga Berlinde De Bruyckere, cresciuta nell'isolamento di un collegio, ossessionata dal corpo umano e dalla morte oltre che dalle immagini di animali squartati visti da bambina nella macelleria del padre, è sempre in grado di colpire con le sue interpretazioni anatomiche disturbanti. Corpi contorti e soggetti religiosi, come la Passione di Cristo, la Crocifissione, la Pietà, sono i temi al centro della sua ricerca. Una raccolta di 10 dei suoi libri-cataloghi traslano nella mostra tali contenuti attraverso la dimensione fotografico-editoriale.
L'ospite speciale, infine, la fotografa francese Dorothée Wycart, pone all'attenzione una storia di malattia e di recupero. In un'algida e toccante forma diaristica attraverso il suo medium ottimale, nei due tomi titolati *2010/2015*, dedicati alla demolizione e alla ricostruzione di un organo del proprio corpo.

Anatomies
The Body in the Book/ the Book in the Body
Catania, Palazzo Manganelli
Veduta d'insieme
foto di Annakarin Quinto



Artur Barrio
***Livro de Carne*, 1978 – '79**
50x35 cm
Stampa laser su carta

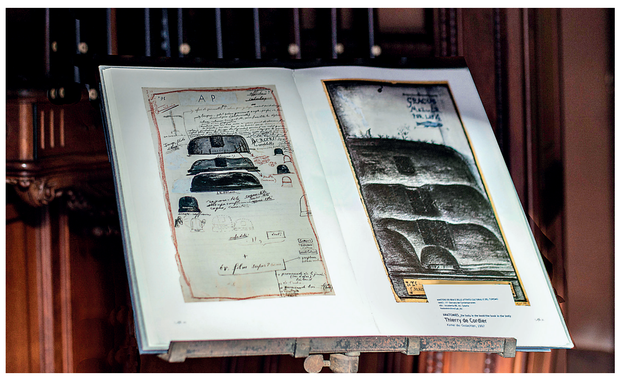
Hilde Escher-Margani
***Manuale*, 1994**
22x22x3 cm
Cellophane, sabbia
Cassetta di legno
Unicum



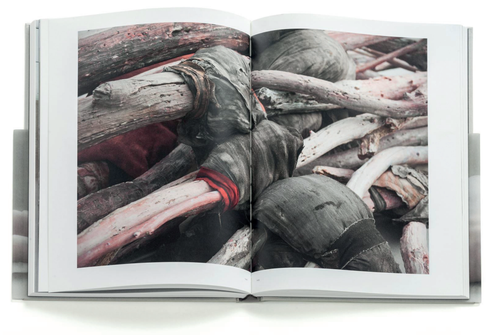
Catania, Palazzo Manganelli
Anna Guillot, Virgilio Piccari
foto di Annakarin Quinto



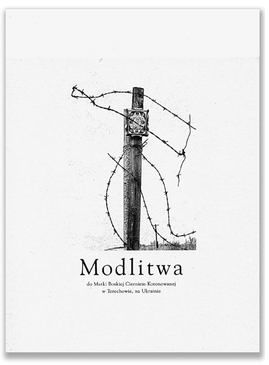




Thierry De Cordier
***Kamer der Gedachten*, 1997**
42x30 cm
Ministerie
van de Vlaamse Gemeenschap



Berlinde De Bruyckere
***The Embalmer*, 2015**
22x29.8 cm
Kunsthaus Bregenz/
Kunstraum Dornbirn



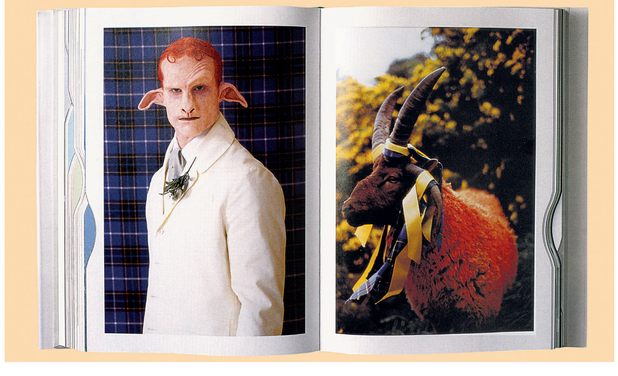
Zygmunt Piotrowski
***Modlitwa*, 2000**
15x12.5 cm chiuso
Edizione limitata
300 copie

Matthew Barney
***Pace Car for the Hubris Pill*, 1995-'96**
22x15 cm
Museum Boymans-
van Beuningen



Urs Lüthi
***Art is the better life*, 2009**
15x10x3 cm
Periferia







*giannitattino.it

Anatomies, Folio #11, 2015

A—NA—TOMI—E.

The Body in the Book / The Book in the Body
documenti e libri d'artista

da un'idea di Anna Guillot
testi di Anna Guillot e Antonio Curcetti

Matthew Barney / Artur Barrio
Berlinde De Bruyckere / Thierry De Cordier
Hilde Escher-Margani / Anna Guillot
Damien Hirst / Urs Lüthi / Aleksandra Mir
Zygmunt Piotrowski / Annakarin Quinto
Dorothée Wycart

10/30 ottobre 2015
Catania Palazzo Manganelli
KoobookArchive
Piazza Manganelli 16
95131 Catania (I)

info mostra
t. +39 0952503077 / +39 3349821594 e-m: koobookarchivelab@gmail.com
dal 10 al 20 ottobre 2015
10 ottobre: Preview ad invito ore 17:00
14 ottobre: Opening e presentazione Folio #12 ore 17:00
info Giornata del Contemporaneo: giornatadelcontemporaneo@amaci.org

MiBAC MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI
amaci ASSOCIAZIONE DEI MUSEI D'ARTE CONTEMPORANEA ITALIANI
11 GIORNATA DEL CONTEMPORANEO
KOOBOOKARCHIVE
accademia belle arti catania
Ministero dell'istruzione, dell'Università e della Ricerca
alla formazione artistica, musicale e coreutica